

Marco Paolino

Il dialogo per la pace tra La Pira e i comunisti*

Tra gli aspetti di «scandalo» e di «sfida»¹ dell'opera di Giorgio La Pira (aspetti che fanno di lui un «autentico profeta», come ebbe a scrivere Giuseppe Dossetti²) vi è il rapporto con il comunismo: si tratta di un aspetto importante dell'attività di La Pira, il quale fin dagli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale ebbe un dialogo costante con vari esponenti sia del Partito Comunista Italiano, sia dei partiti comunisti degli altri Paesi, dialogo che riguardava solo in parte il dibattito politico e che invece affrontava i problemi legati alla situazione mondiale. La dimensione del dialogo era in La Pira fortemente intrecciata alla sua esperienza di fede³ e faceva parte della fitta trama di relazioni a livello nazionale e internazionale che erano funzionali al disegno lapiriano di tracciare il percorso del «sentiero di Isaia» per giungere a quella che egli definiva l'«unità dei popoli».

Il dialogo di La Pira con gli esponenti comunisti si muove su livelli diversi: anche se era contrario al comunismo, perché nel suo essere ateo e materialista minacciava di «sradicare Dio dal cuore dei popoli e delle nazioni» (come ebbe a scrivere a Nasser⁴), La Pira riteneva che (prescindendo da scomuniche e da condanne) andasse perseguito il dialogo con gli «uomini di buona volontà» presenti fra i comunisti, per far germogliare i semi di verità e di giustizia che il comunismo conteneva. Forte era inoltre la sua consonanza con gli esponenti comunisti soprattutto per quanto riguardava le linee della politica economica e della politica internazionale.

* Questa relazione è una prima esposizione delle ricerche condotte dall'unità di ricerca (di cui sono responsabile presso l'Università della Tuscia) sul tema *Il dialogo di Giorgio La Pira con il comunismo e la ricerca dell'«unità dei popoli»* nell'ambito del PRIN MiUR 2006 dal titolo *Chiesa Cattolica, Santa Sede e Comunismo. Dalla Divini Redemptoris alla Ost-Politik. Quadro internazionale e esperienza italiana* il cui coordinatore nazionale è Carlo Felice Casula.

¹ P. Scoppola, *Il sindaco che chiamava in causa gli angeli, i santi e il Signore Gesù*, «La Repubblica», 7 gennaio 2004, p. 38: «La Pira [...] rappresenta uno scandalo e una sfida che non è facile raccogliere [...]. A cominciare da quel suo modo di essere e professarsi cristiano e cattolico senza ostentazioni ma senza ombra di riserbo: chiamava in causa angeli e santi, la Madonna e il Signore Gesù, come figure abituali del suo mondo e del suo operare con un vivo senso di confidenza e di gioia».

² G. Dossetti, *Prefazione* a G. La Pira, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, a cura di G. Alpigiano Lamioni e P. Andreoli, Roma, AVE, 1992, pp. VII-XXIV, in part. p. XXIII.

³ In La Pira l'«esperienza di fede [è] sempre rispettosa dell'altro, aperta al dialogo, estranea ad ogni forma di imposizione; la fede è la sua forza ma la religione non è mai strumento di potere; il suo punto di riferimento è il Vangelo non la «dottrina»»: P. Scoppola, *Il sindaco che chiamava in causa gli angeli, i santi e il Signore Gesù*, cit. .

⁴ *La Pira a Gamal Abd el-Nasser*, 21 agosto 1957, in G. Merli-E. Sparisci, *La Pira a Gronchi. Lettere di speranza e di fede 1952-1964*, Pisa, Giardini, 1995, pp. 151-154, in part. p. 152.

La Pira lavorava per costruire nel mondo la pace ed esprimeva l'augurio che i popoli potessero tutti sentirsi «membri solidali» della comune famiglia umana⁵. Nel dialogo con gli esponenti comunisti italiani e stranieri, La Pira ripeteva spesso quello che era uno dei temi a lui più cari, vale a dire che i rapporti economici avrebbero dovuto essere improntati alla giustizia e puntare all'eliminazione della fame, della miseria, della disoccupazione, dell'ignoranza e della malattia⁶: scopo dell'agire politico doveva per lui essere l'innalzamento della persona umana. Una riprova si ha nella lettera che nel 1956 inviò a Otto Nuschke, presidente della Ost-CDU (il partito democratico cristiano operante nella Repubblica Democratica Tedesca) in occasione dell'ottavo congresso del partito:

«[...] grazie per l'amichevole invito; purtroppo non posso per ora intervenire: speriamo nel futuro, in occasione più propizia. Il Signore, datore di ogni grazia, conceda ai popoli di tutta la terra la pace, la luce, il lavoro, la libertà: conceda, cioè, i doni più preziosi che fanno ricca la personalità umana. Sarò sempre lieto di ricevere Sue notizie e Le auguro pace e bene»⁷.

Poiché i veri problemi erano quelli posti dal rapporto fra il Nord e il Sud del mondo, il contrasto fra Est e Ovest andava superato e si doveva porre fine alla Guerra Fredda ed alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Era presente in lui la consapevolezza che il comunismo fosse da guardare non come un pericolo, ma come una grande forza che liberata dall'ateismo (figlio dell'illuminismo) potesse costruire insieme con il cattolicesimo «cieli nuovi e terre nuove». Per La Pira il Novecento ha visto manifestarsi una crisi profonda della società contemporanea: tale crisi non è stata (come si è creduto da più parti) il frutto di dinamiche economiche o di fattori di politica internazionale, ma è stata una crisi etica, una crisi delle «norme finali [...] la crisi odierna prima di essere crisi tecnica è crisi metafisica»⁸. In questo contesto si sviluppava l'analisi del comunismo di La Pira, secondo cui questo doveva abbandonare il materialismo che lo caratterizzava e che era frutto dell'illuminismo⁹, doveva liberarsi insomma del ramo secco dell'ateismo. Possiamo dire che a La Pira stava soprattutto a cuore il valore che il comunismo aveva nella storia contemporanea ed a tale riguardo grande importanza rivestiva il rapporto con la Chiesa Cattolica.

⁵ G. La Pira, *La nostra vocazione sociale*, Roma, AVE, 1964, p. 15: «Possano i popoli sentirsi membri solidali di una comune famiglia che abita una comune casa: la terra; che ha un comune Padre Celeste, che ha un comune fratello: Cristo Redentore; che ha una comune lampada che la guida e la illumina lungo il corso millenario della sua grande avventura storica: la Chiesa».

⁶ G. La Pira, *Il senso della storia nella Mater et Magistra*, in *La Mater et Magistra e i problemi attuali del mondo*, Roma, Città Nuova Editrice, 1962, pp. 71-76, in part. pp. 74-75.

⁷ Giorgio La Pira a Otto Nuschke, 10 agosto 1956, in Politisches Archiv des Auswärtigen Amts/Berlin, Bestand Ministerium für Auswärtige Angelegenheiten der DDR, A 12299.

⁸ G. La Pira, *Premesse della politica*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1945, p. 7.

⁹ La Pira a Palmiro Togliatti, 4 giugno 1964, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Togliatti, Carte Marisa Malagoli.

In questo contesto, per La Pira Togliatti doveva avere la missione di rivelare al comunismo europeo e mondiale quello che era il valore essenziale del rapporto e del dialogo fra la Chiesa Cattolica ed il comunismo. Scriveva a Togliatti il 25 dicembre 1947 che il rapporto fra comunismo e cattolicesimo era il vero nodo problematico dell'età contemporanea:

«Prima di lasciare Roma avrei voluto vederla; desidero tanto trovarmi con lei qualche minuto per conversare insieme attorno al tema che pare essenziale e che costituirà sempre più un punto cruciale della storia contemporanea. Il problema del comunismo non può certamente essere considerato alla stregua di un qualsiasi altro problema: siamo al 'nodo' massimo della storia attuale! Ma certamente ad esso e - me lo permetta - sopra di esso c'è quello della Chiesa Cattolica, cioè di un organismo storicamente valido il quale fra l'altro è stato il costruttore dell'Europa e, per riflesso, del mondo moderno. Il problema dei rapporti fra questi due 'problemi' è l'essenza vera della crisi e dell'inquietudine contemporanea. Il comunismo italiano ha in questo campo una parte, una parola [...] decisiva da dire? Ella personalmente ha una missione europea e forse mondiale da svolgere? Il comunismo riuscirà a compiere certi 'disincaraggi' da scogli senza valore (il materialismo dialettico, etc.) per fare ammaraggi di valore permanente? Chissà! Il Signore lo voglia e noi pure! Parleremo di queste cose.»¹⁰

Il dialogo fra il comunismo e il cattolicesimo andava per La Pira considerato essenziale: il comunismo un giorno avrebbe spezzato le «invecchiate maglie metafisiche» e avrebbe lasciato circolare liberamente i valori misteriosi della persona, i valori di Dio. Il messaggio di Marx sarebbe diventato biblico (riscoprendo le sue radici ebraiche profonde) e ci sarebbe stato l'incontro fra il socialismo e la Chiesa Cattolica, incontro che avrebbe dato un volto nuovo alla storia dell'umanità. Lo scopo perseguito da La Pira era la pace e l'unità dei popoli di tutta la terra¹¹: egli era profondamente convinto che un futuro di speranza attendesse l'umanità intera, perché la pace e la liberazione del mondo dalla guerra e dall'ingiustizia erano (a suo dire) inevitabili e necessarie. Punto essenziale di quello che egli definiva «il sentiero di Isaia» era il negoziato per il disarmo: il negoziato globale era senza alternative, perché andava costruita la pace e non andava preparata la guerra. Per La Pira la speranza e la pace non erano un sogno, un'utopia, bensì una realtà viva: Dio operava grandi cose nella storia dell'umanità e avrebbe realizzato l'unione dei popoli. Il «disegno di Isaia» era preciso e la sua attuazione - malgrado tutto e tutti - era irresistibile: trasformare le lance in falci e le armi in aratri, la pace sarebbe venuta e sarebbero spariti i cercatori di guerra e di rovina¹².

¹⁰ *La Pira a Palmiro Togliatti*, 25 dicembre 1947, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Togliatti, Corrispondenza.

¹¹ *La Pira a Palmiro Togliatti*, 17 luglio 1963, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Togliatti, Carte Marisa Malagoli.

¹² *La Pira a Giancarlo Pajetta*, 8 gennaio 1966, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Giancarlo Pajetta, Serie 1958-1969/ 03, Corrispondenza con personalità, Fascicolo 160.

È comprensibile che questa posizione di La Pira non fosse facile: come ebbe a scrivergli nel 1951 il senatore comunista Bitossi, «la vita è dura e le posizioni di mezzo non sono mai le più comode»¹³.

Il dialogo di La Pira con gli esponenti comunisti non solo riguardava argomenti diversi, ma adoperava anche registri differenti. Con Palmiro Togliatti il carteggio si snoda sempre su un piano meta-politico, prescinde cioè dalle contingenze politiche e dalle polemiche fra i partiti italiani¹⁴: l'unico momento di scontro fra Togliatti e La Pira vi fu (come vedremo) nel 1953, a proposito del tentativo di aprire trattative diplomatiche da parte della Santa Sede con l'Unione Sovietica nel 1951 durante la guerra di Corea, tentativo che non andò in porto. Con Luigi Longo il rapporto riguarda nel 1968 il significato della Primavera di Praga, esperienza che confermava la validità della tesi del PCI sull'unità nella diversità. La Pira ne aveva parlato a Praga e a Budapest con i dirigenti cecoslovacchi e ungheresi: la sua tesi era che fosse inevitabile l'«unità differenziata» del mondo socialista; la differenziazione sarebbe stata tanto più profonda e l'unità sarebbe stata tanto più salda, quanto più i valori dell'uomo e dei popoli fossero penetrati nello spazio teoretico e politico dei paesi socialisti¹⁵.

Con Enrico Berlinguer il dialogo va più in profondità, perché vengono affrontati problemi che riguardano questioni etiche: La Pira denuncia il rischio che il PCI si adagi nella mentalità «borghese» e «socialdemocratica», che per lui è sinonimo di individualismo¹⁶. Gli obiettivi e gli impegni del PCI devono essere invece la coesistenza pacifica, il disarmo globale, il negoziato, la pace, la libertà intellettuale e politica, la liberazione e la promozione dei popoli del Terzo Mondo, la fraternità e l'unità politica di tutte le nazioni¹⁷. Occorre ricercare quella che La Pira definisce nel 1973 «la convergenza dei popoli», perché la «frontiera di Isaia» è inevitabile¹⁸. Berlinguer aveva in precedenza fatto presente a La Pira che era sua intenzione percorrere una strada che potesse trovare e suscitare fiducia in tutti gli «uomini di buona volontà»¹⁹.

Il tema della pace è quindi quello che senza dubbio di più ha caratterizzato il dialogo di La Pira con i comunisti: il suo disegno era di lavorare per costruire la pace e ripetutamente

¹³ Renato Bitossi a La Pira, 8 dicembre 1951, in Archivio Storico della CGIL/Roma, Fondo Bitossi.

¹⁴ La Pira a Palmiro Togliatti, 13 aprile 1960, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Togliatti, Corrispondenza.

¹⁵ La Pira a Luigi Longo, 20 luglio e 5 agosto 1968, in Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

¹⁶ La Pira a Enrico Berlinguer, 13 luglio 1970, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Berlinguer, Serie Corrispondenza II, Fascicolo 28, Corrispondenza Berlinguer-La Pira, Busta 135.

¹⁷ La Pira a Enrico Berlinguer, 17 febbraio 1969, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Berlinguer, Serie Corrispondenza II, Fascicolo 28, Corrispondenza Berlinguer-La Pira, Busta 135.

¹⁸ La Pira a Enrico Berlinguer, 28 marzo 1973, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Partito Comunista Italiano, Anno 1973, Microfilm 046, p. 1102.

¹⁹ Enrico Berlinguer a La Pira, 6 marzo 1969, in Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

esprimeva l'augurio che i popoli potessero tutti sentirsi «membri solidali» della comune famiglia umana. Il suo obiettivo era che fiorisse sulla terra la speranza e la pace cristiana²⁰: egli intravedeva una finalità di pace che governava l'azione di Dio nella storia umana e auspicava il progresso delle nazioni verso la pace²¹. Per La Pira la speranza e la pace non erano un sogno, bensì una realtà viva che si svolgeva accanto agli uomini²², in quanto la Provvidenza tesseva la trama di pace e di carità fra le nazioni²³: con Cristo l'utopia era diventata storia²⁴. L'auspicio era che potesse fiorire sulla terra una stagione storica di pace, di fraternità, di giustizia, di libertà per i popoli di tutto il pianeta²⁵. Egli era sempre profondamente convinto che un futuro di speranza attendesse l'umanità intera, perché la pace e la liberazione del mondo dalla guerra e dall'ingiustizia erano obiettivi necessari. Punto essenziale del «sentiero di Isaia» era per lui il negoziato per il disarmo: il negoziato globale, la pace non erano un sogno, un'utopia, bensì erano una realtà viva. Per La Pira Dio opera grandi cose nella storia dell'umanità e realizza l'unione dei popoli della terra: come ebbe modo di scrivere Alberto Scandone a Armando Cossutta, La Pira era un ottimista teologico, convinto che la Provvidenza conducesse inevitabilmente alla pace²⁶.

A titolo esemplificativo, prendiamo in esame due episodi di questo dialogo per la pace tra La Pira e i comunisti. Partiamo dall'articolo dell'«Osservatore Romano» del 20 maggio 1953; Togliatti aveva attaccato un deputato democristiano (senza nominarlo espressamente) durante un discorso pronunciato a Padova in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche di quell'anno, accusandolo di essersi spinto troppo in avanti sulla strada del dialogo con il comunismo e di aver in seguito fatto marcia indietro su pressione della Santa Sede. I fatti erano andati così: il 6 gennaio 1951 La Pira aveva incontrato a Firenze il senatore Renato Bitossi, esponente del PCI e della CGL; la tesi che La Pira esprime in quella occasione era che la distensione religiosa fosse la necessaria premessa di ogni vera distensione politica. La Pira suggerì quindi a Bitossi di compiere un passo tendente alla distensione fra la Chiesa Cattolica e l'Unione Sovietica e nei giorni successivi informò di questo colloquio mons. Montini, che era sostituto alla Segreteria di Stato. Il mese successivo Luigi Longo parlò con La Pira e gli disse di aver comunicato a Togliatti (che in quel periodo

²⁰ *La Pira a Giancarlo Pajetta*, 7 gennaio 1955, in Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

²¹ *La Pira a Palmiro Togliatti*, 31 dicembre 1958, Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

²² *La Pira a Palmiro Togliatti*, 5 gennaio 1960, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Partito Comunista Italiano, Anno 1960, Microfilm 0475, p. 730.

²³ *La Pira a Palmiro Togliatti*, 6 gennaio 1961, in Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

²⁴ *La Pira a Palmiro Togliatti*, 4 gennaio 1964, in Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

²⁵ *La Pira a Luigi Longo*, 29 dicembre 1964, in Archivio Fondazione La Pira/Firenze.

²⁶ *Promemoria di Alberto Scandone per Armando Cossutta*, 30 giugno 1970, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Partito Comunista Italiano, Anno 1969, Microfilm 0308, p. 2806.

si trovava a Mosca) l'iniziativa di La Pira; Togliatti riteneva che dietro La Pira vi fosse la Segreteria di Stato e parlò probabilmente con Stalin (nelle lettere viene adoperata l'espressione «in altissimo loco»); la risposta fu che il governo sovietico era favorevole a qualsiasi iniziativa di adesione al movimento dei partigiani della pace. Questa risposta era un evidente rifiuto di compiere atti distensivi e di avviare il dialogo diplomatico con la Santa Sede e il giornale vaticano stigmatizzò questa posizione sovietica. Togliatti prese lo spunto da questa vicenda per polemizzare con La Pira, però non lo fece immediatamente ma a distanza di due anni²⁷. La Pira ricordò nel 1961 quell'episodio; egli disse che nel 1951 era partita da Roma una parola di pace per Togliatti e per Stalin, non era stata un'ingenuità, ma una semente evangelica, perché la Provvidenza costruisce la pace e l'unità delle nazioni²⁸. In tale contesto è di rilievo il fatto che La Pira desse la propria adesione (nell'ottobre del 1962) al colloquio internazionale di Bruxelles sul regolamento negoziale del problema tedesco che si svolse nel maggio del 1963 e in quella occasione egli inviò un messaggio in tal senso²⁹.

Nel 1969 La Pira formulava a Berlinguer l'augurio che il Partito Comunista Italiano potesse andare verso il porto del disarmo e del negoziato, della pace e della liberazione dei popoli del Terzo Mondo: questa non era una utopia, perché il Signore guidava la storia dei popoli e li avviava verso una grande, effettiva fioritura di grazia e di pace³⁰. Per La Pira la storia procedeva verso una «convergenza profonda», accelerata dal progresso scientifico e tecnologico, che avrebbe alla fine costretto gli Stati Uniti a procedere verso la coesistenza pacifica e il disarmo con l'Unione Sovietica³¹. Il negoziato per il disarmo era quindi inevitabile e senza alternativa, come lo era la liberazione del mondo dalla guerra e dall'ingiustizia³².

In conclusione, possiamo affermare che solo ad uno sguardo molto superficiale la prospettiva di La Pira nel dialogo con il comunismo potesse sembrare frutto di ingenuità ed era egli stesso a chiarire cosa intendesse per *ingenuità*:

²⁷ Per la ricostruzione dell'intera vicenda si veda Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Togliatti, Carte Amadesi.

²⁸ *La Pira a Palmiro Togliatti*, 6 gennaio 1961, cit..

²⁹ Le lettere di adesione di La Pira sono in Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv/Berlin, Internationale Verbindungen 1963-1971, DY 30/IV A 2/20/57 e DY 30/IV A 2/20/58.

³⁰ *La Pira a Enrico Berlinguer*, 17 febbraio 1969, cit..

³¹ *La Pira a Enrico Berlinguer*, 28 luglio 1969, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Berlinguer, Serie Corrispondenza II, Fascicolo 28, Corrispondenza Berlinguer-La Pira, Busta 135.

³² *La Pira a Enrico Berlinguer*, 2 settembre 1969, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Berlinguer, Serie Corrispondenza II, Fascicolo 28, Corrispondenza Berlinguer-La Pira, Busta 135.

«Alcuni ci chiamano ingenui [...] noi accettiamo questa qualifica [...] anche gli ingenui hanno un posto - e non di poco rilievo! - nella storia degli uomini! Perché questa ingenuità consiste [...] nel credere che la Grazia di Dio è capace di compiere le cose che non è capace di compiere la furbizia degli uomini!»³³.

D'altra parte era lo stesso Togliatti a riconoscere (con onestà intellettuale) il valore spirituale di Giorgio La Pira³⁴.

³³ G. La Pira, *Il sentiero della speranza*, in *Introduzione ai convegni per la pace e la civiltà cristiana. Lettere ai responsabili dei popoli*, Firenze, La Badia, 5 novembre 1981, n. 5, pp. 5-18, in part. p. 17.

³⁴ A tale proposito si veda Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Togliatti, Carte Amadesi.